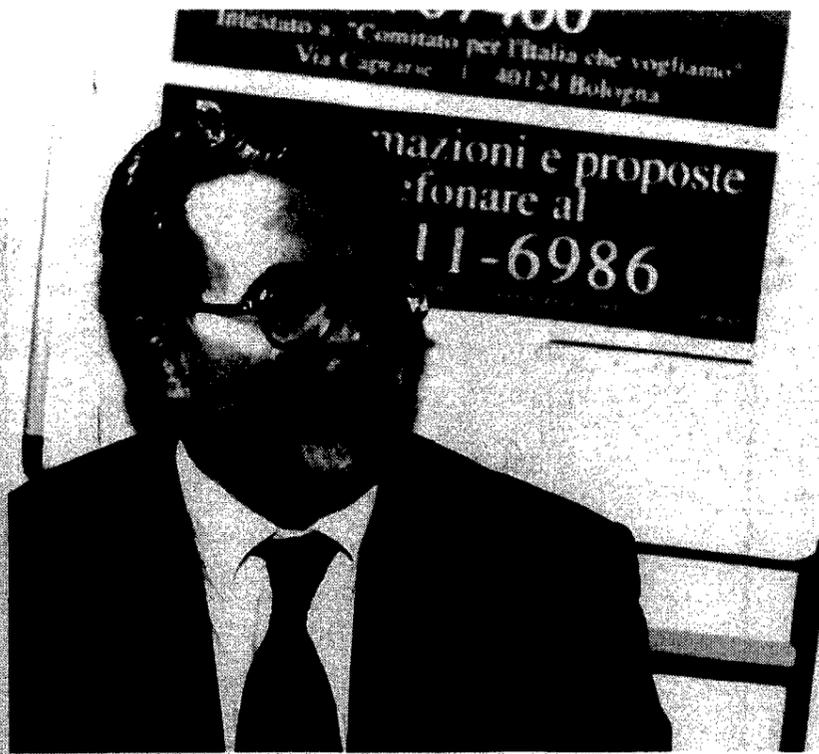


Il Professore: nomi come Dini Napolitano Ciampi, Andreatta Maccanico hanno una grande riconoscibilità internazionale. Un ministero della Cultura senza ombre di propaganda per valorizzare questa risorsa del nostro paese. Un esame di coscienza sul ruolo delle donne. E a Bertinotti dico: restano le differenze



Romano Prodi. A destra, Ersilia Salvato

Luciano Nardelli

Salvato (Prc): riconoscere le differenze di cultura è base per il confronto

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Rifondazione alza il tiro», titolavano ieri mattina alcuni giornali. Dopo aver ascoltato il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, e il suo annuncio di essere pronto, se necessario, a «contrastare il governo dell'Ulivo», di legna da bruciare sul fuoco della polemica politica ce n'era parecchia. Dalla riproposizione dell'uscita dalla Nato al rifiuto dei parametri di Maastricht alla richiesta di un «riequilibrio a sinistra» di fronte ai nomi che circolano di ministri e sottosegretari troppo sbilanciati verso il centro.

Ma il futuro premier ha buttato acqua sul fuoco. Una buona risposta, chiediamo a Ersilia Salvato, capogruppo al Senato per Rifondazione (si fa il suo nome per una delle vicepresidenze)?

Se ognuno pensa per sé, in termini di prendere o lasciare, le azioni purtroppo possono sfociare in quello che ognuno di noi ritiene vada evitato: la rottura. Se, invece, la responsabilità si chiede non da una sola parte ma ognuno l'assume, le azioni stesse possono essere dentro questi processi di responsa-

bilità.

I toni concilianti usati da Prodi sono, in qualche modo, un riconoscimento delle vostre ragioni?

Sono il riconoscimento, innanzitutto, delle differenze di cultura. Questo mi sembra un dato importante, premessa necessaria per aprire confronti. Sul merito delle questioni, c'è un terreno da arare, da esplorare. Voltiamoci in giro. Nella vicina Germania ci sono le proposte di Kohl e le risposte dei sindacati, delle forze di sinistra. Insomma, noto fermenti in tutta Europa, importanti. Soltanto un modo burocratico di guardare alla realtà può non rendersene conto.

Questo modo burocratico, Salvato, a chi lo attribuisce nella coalizione dell'Ulivo?

Esistono nell'Ulivo forze - mi riferisco anche a Dini - che hanno in mente non modi burocratici (che si possono anche scalfire con un'azione intelligente), bensì contenuti che si attagliano strettamente ai parametri di Maastricht.

Se, all'interno della coalizione dell'Ulivo, una dialettica è praticabile, questo equivale a dire che si può lavorare insieme. Come spiega, Salvato, la definizione di governo troppo conservatore, per il quale Bertinotti chiede «riequilibrio a sinistra»?

Finora, io non ho preso la parola - anche per una sorta di ritrosia ma al tempo stesso di insofferenza - nel dibattito tra le compagne dell'Ulivo che mi sembra non riesca a scalfire proprio una cultura conservatrice. A partire dall'ipotesi di un ministero della Famiglia che non mi convince affatto.

Siete disposti e disposte, voi di Rifondazione, a «contrastare il governo dell'Ulivo» come per l'adesione ai parametri di Maastricht?

Rispetto alle questioni del governo, di come si formerà, noi faremo una battaglia. Diremo la nostra in Parlamento, come l'abbiamo già detta su Di Pietro, Vorej, comunque, che le compagne la smetteranno di porsi in modo così difensivo sul terreno dei numeri. Vorrei che puntassero ai contenuti, alla cultura che questo governo deve esprimere.

Se devono avanzare una proposta seria, questa consiste nel non fare un ministero per la Famiglia. Un piccolo esempio concreto: l'altro giorno, al ministero di Grazia e Giustizia, viene licenziato un testo sull'inseminazione artificiale che grida vendetta, nel quale l'autodeterminazione della donna viene completamente cancellata. I parametri sono: coppie regolarmente sposate, e solo se si è vedova si può praticare la fecondazione artificiale. Ho riproposto, come primo atto che ho depositato, il progetto di legge sull'inseminazione elaborato insieme alla ex senatrice, Grazia Zuffa. Mi rendo conto delle differenze di cultura ma vorrei che le donne si spendessero per un cambiamento. Sennò, tanto vale lasciare alla Sanità uno come Guzzanti, che forse introdurrebbe danni minori.

Prodi: la Nato è un pilastro

«Ecco il pacchetto di mischia per il governo»

«Credo di aver avuto ragione». Prodi rivendica lo «spirito del maggioritario» con cui ora vuole affrontare il compito del governo. «Con un pacchetto di mischia fatto di persone con grande riconoscibilità e presenza internazionale: Dini, Napolitano, Maccanico, Andreatta, credo anche Ciampi, e poi uomini nuovi». Rimarca la differenza con Bertinotti sulla Nato («Resta il pilastro della nostra difesa») e sull'Europa: «E al Nord-Est dice: «Sì, Federalismo a tutti i costi».

minaccia secessionista che la Lega fa pencolare, peraltro con sempre minore baldanza. Alla richiesta avanzata dai sindacati del Nord-Est di «Federalismo a tutti i costi» non ha «nulla da eccepire». Anzi: «Mi fa solo piacere che si siano in tanti». E spiega, passando dalle telecamere del Tg5 della Fininvest a quelle di Tg7 della Rai (che hanno seguito il suo rientro a Bologna in treno), di essere «un animale del Nord Est, nato cresciuto e vissuto lasciando i problemi della piccola e media impresa» che, dunque, sa «benissimo» cosa si cerca lì: «Vogliamo uno stato efficiente, i servizi che funzionano, strade e trasporti, un rapporto efficiente con il resto del mondo nel commercio e nelle esportazioni. Questo vogliamo. E basta». Ma il Sud? Prodi ha conosciuto bene, nelle sue corse in pullman, l'ansia di lavoro dei giovani meridionali: «Dobbiamo aiutarli a costruire il loro posto di lavoro».

Micheli: non sono figlio di quel dc...

Troppi ex dc nel governo? Non Enrico Micheli, direttore generale dell'Iri e futuro sottosegretario alla presidenza, che ieri ha precisato in relazione a quanto riportato ieri da alcuni quotidiani (tra i quali non il nostro), di non essere figlio dell'ex segretario amministrativo della Dc Filippo Micheli, ahimè deceduto nel mese di dicembre 1995, vincoli di affetto e stima, ritengo - afferma - quanto mai obbligatorio per me restituirmi alla mia vera paternità, cosa cui tengo moltissimo, e cioè a quella di Foscolo Micheli».

bilità e presenza internazionale» (Dini agli Esteri, come egli stesso ha ammesso ieri a Firenze, Napolitano all'Interno, Maccanico alla Difesa o alla Giustizia, Andreatta al Bilancio, Ciampi al Tesoro), il leader dell'Ulivo assicura che ci saranno anche «uomini nuovi». Probabilmente, Burlando e Fassino, del Pds; e il popolare Bianchi, che potrebbe così mettere la presidenza del partito a disposizione di Bianco, prossimo a lasciare la segreteria, pare a Marini.

E significative innovazioni potrebbero esserci nella stessa struttura del governo. Prodi conferma che «ci sarà un ministero per la Cultura, ma non avrà nessuna di quelle ombre di propaganda o di ideologia che qualcuno ha paventato: avrà il compito di valorizzare questa che è la grande risorsa del paese». Candidato naturale è Veltroni che, a sua volta, sgombra il campo da un altro equivoco: «Non si è mai discusso della possibilità di scorporare la responsabilità delle televisioni dalle competenze del ministero delle Poste e telecomunicazioni». A cui potrebbe andare il laico Giorgio Bogi.

Non c'è, in Prodi, l'assillo di una sorta di manuale Cencelli. Il che non significa che problemi di composizione, se si vuole di visibilità, politica, non ce ne siano. Ancora non si sa se Dini abbia ac-



ROMA. «Ad essere onesti, quei concetti di Bertinotti non sono una novità». Non si impressiona e non si scompone, Romano Prodi, ora che le parti si invertono all'ormai classico megafono dei giornali stranieri: se il segretario di Rifondazione comunista alza il tono delle rivendicazioni di bandiera, il leader dell'Ulivo mantiene ben fermo l'ancoraggio al programma. E, conseguentemente, alla squadra di governo che meglio può garantire l'attuazione: «Dobbiamo fare un governo che sia di grande rassicurazione per la comunità politica ed economica internazionale». Prodi un po' si fa strappare, un po' li fa lui i nomi degli uomini che hanno «questa funzione»: «Dini, Napolitano, Maccanico, Andreatta, credo anche Ciampi... Non dico che questi saranno i ministri, ma è l'elenco delle persone che in ogni cancelleria straniera, in ogni palazzo presi-

denziale dà la garanzia della serietà del paese».

La differenza con l'alleato della desistenza, dunque, non viene né negata né sovradimensionata. Semplicemente è «rimarcata» per come si è già manifestata nel corso della campagna elettorale. Bertinotti ritiene che la Nato sia «storicamente superata»? «Per me - dice Prodi - resta il pilastro della nostra difesa». Semmai c'è da «vedere cos'è la nuova Nato». Ma «insieme agli americani e agli altri europei». Ancora: Rifondazione ritiene che l'Europa di Maastricht sia «arrivata al capolinea»? «È più un problema sull'interpretazione dell'Europa», replica il leader dell'Ulivo rilevando - «con piacere» - come «in tutti i governi europei l'accento si è spostato verso il problema della disoccupazione e la necessità di trovare nuovi posti di lavoro».

Né Prodi si lascia spaventare dalla

guerra fredda e del bipolarismo. Lo stesso discorso vale per Maastricht? Sì, anche qui Rifondazione solleva un problema aperto. Dico di più: parlare di Europa oggi significa rilanciare l'Europa di Delors e non limitarsi all'Europa delle banche centrali. Un'unificazione che non possiede al primo posto la questione del lavoro sarebbe monca. Ed è precisamente di questo che parla la sinistra europea. Il compito della sinistra al governo è quello di assecondare un'i-



Salvi: «Non esiste una mina Bertinotti»

«Rifondazione solleva problemi reali: sono le risposte ad essere sbagliate». Per Cesare Salvi, né la Nato né l'unificazione europea sono in discussione. E tuttavia di modello di difesa e di «Europa sociale» si dovrà discutere. Bertinotti è un «pericolo»? Salvi lo esclude, e spiega: «La tenuta della maggioranza dipenderà dalla capacità del governo di attuare il suo programma e di rispondere anche alle questioni che Rifondazione solleva». E il Pds «farà la sua parte».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il problema non è che cosa dice Rifondazione, ma che cosa farà il Pds al governo». Cesare Salvi, presidente dei senatori della Quercia nonché possibile ministro nel governo Prodi, con Bertinotti che vuole abbandonare Nato e Unione europea in un colpo solo preferisce non polemizzare. Perché «anche in questo caso, come in quello della scala mobile, Rifondazione comunista solleva questioni aperte, che sarebbe sbagliato ridurre a ideologia o a infantilismo politico. Sono le rispo-

ste di Rifondazione, invece, ad essere sbagliate. Ma i problemi esistono, dobbiamo saperlo».

Anche il Pds nutre qualche dubbio sulla Nato?

No: è fuori questione che l'Italia possa mettere unilateralmente in discussione l'Alleanza atlantica, o chiedermi lo scioglimento. E tuttavia c'è una questione aperta: come organizzarà l'Europa una politica di difesa comune, e come si definirà d'intesa con gli Stati Uniti una nuova funzione della Nato dopo la fine della

dea di «Europa sociale»: perché anche in Italia è prevalsa un'idea riduttiva dell'unificazione, un'idea tutta monetaristica. Insomma, il cortocircuito di Rifondazione è nelle risposte che suggerisce, non nelle domande che solleva.

Esiste tuttavia un «problema Rifondazione», qualcuno dice persino un «pericolo Rifondazione»... O ritieni che Bertinotti possa essere una «risorsa» per il governo?

Per il Pds, Rifondazione non è né un «pericolo», né una «risorsa». La sinistra democratica deve porre con forza l'esigenza che il governo affronti, e risolva, le grandi questioni sociali del nostro Paese: il Sud, la disoccupazione, i bassi salari, l'emarginazione. È proprio sulla capacità di rispondere alle domande di tutta la sinistra che si misurerà l'efficacia del governo. Il problema di Rifondazione non è un problema di tattica parlamentare, o di numeri.

Però i numeri contano: e a Montecitorio l'Ulivo da solo non ce la fa...

lo credo che la tenuta della maggioranza, e dunque anche l'appoggio di Rifondazione, dipenderanno dalla capacità del governo Prodi di realizzare il suo programma.

Allora ti chiedo: il governo realizzerà il suo programma?

Non ho motivo di dubitare. E so che il Pds farà la sua parte. L'Ulivo sbaglierebbe a sottovalutare la «questione sociale», anche alla luce dei risultati elettorali: i voti raccolti dal Polo, e soprattutto dalla Lega e da Rifondazione, e persino da Rauti, indicano un paese complesso, che si attende risposte. C'è una «società degli esclusi» che non può più essere tenuta fuori dalla porta e che non può essere abbandonata al populismo, non importa se di sinistra o di destra.

Proprio qui potrebbe innescarsi la «mina Rifondazione»: non credi all'«analogia», da qualcuno sottolineata, fra il Bertinotti di oggi e il Bossi di due anni fa?

No, non lo credo. In Rifondazione ci sono due dati nuovi. Il primo è la campagna elettorale: che è stata

molto unitaria e che ha lasciato il segno. È vero che l'Ulivo, come tale, ha raccolto più voti dei partiti che ne fanno parte. Ma è anche vero che gli elettorali di appartenenza hanno dimostrato una tenuta straordinaria. Basta pensare ai voti raccolti da Dini a Firenze. Insomma, l'elettorato di Rifondazione è a tutti gli effetti dentro la coalizione.

È il secondo dato nuovo qual è?

Nel gruppo dirigente di Rifondazione vedo un forte senso di responsabilità. Che deriva probabilmente dal fatto che in buona parte proviene dal Pci. E comunque, ripeto, molto dipenderà da come la sinistra di governo saprà fare la sua parte.

Per fare la sua parte, però, il Pds ha bisogno di essere presente. Invece c'è chi lamenta una «sottorappresentazione» della Quercia. E così?

Per formare un governo c'è l'articolo 92 della Costituzione. Ma c'è anche la necessità di tener conto del pluralismo dell'elettorato, prima ancora che dell'equilibrio fra le forze politi-

che della coalizione. E non ho ragione di dubitare che sarà così.

Qual è il «programma del cento giorni» del Pds?

Per la sinistra - ma in realtà per tutto l'Ulivo - le priorità sono tre: la disoccupazione, la scuola, il federalismo. Sono problemi che avranno bisogno di molto tempo: io credo però che il governo debba dare subito un forte segnale di innovazione, debba far capire che le cose stanno cambiando. Insomma, non ci sono soltanto le manovre economiche...

Il Pds ha davanti a sé anche l'apertura della fase congressuale.

A me i due compiti paiono strettamente intrecciati: governare, per la prima volta, l'Italia, e costruire la nuova formazione politica della sinistra di governo. Perché dar vita al partito della sinistra democratica significa interrogarsi sul ruolo della sinistra in una società occidentale sviluppata. E poterlo fare mentre si avvia un esperimento inedito di governo è un elemento di forte arricchimento.

che della coalizione. E non ho ragione di dubitare che sarà così.

Qual è il «programma del cento giorni» del Pds?

Per la sinistra - ma in realtà per tutto l'Ulivo - le priorità sono tre: la disoccupazione, la scuola, il federalismo. Sono problemi che avranno bisogno di molto tempo: io credo però che il governo debba dare subito un forte segnale di innovazione, debba far capire che le cose stanno cambiando. Insomma, non ci sono soltanto le manovre economiche...

Il Pds ha davanti a sé anche l'apertura della fase congressuale.

A me i due compiti paiono strettamente intrecciati: governare, per la prima volta, l'Italia, e costruire la nuova formazione politica della sinistra di governo. Perché dar vita al partito della sinistra democratica significa interrogarsi sul ruolo della sinistra in una società occidentale sviluppata. E poterlo fare mentre si avvia un esperimento inedito di governo è un elemento di forte arricchimento.